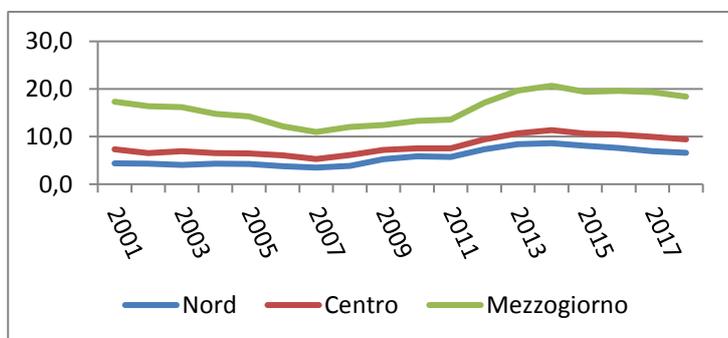


## PIANO PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

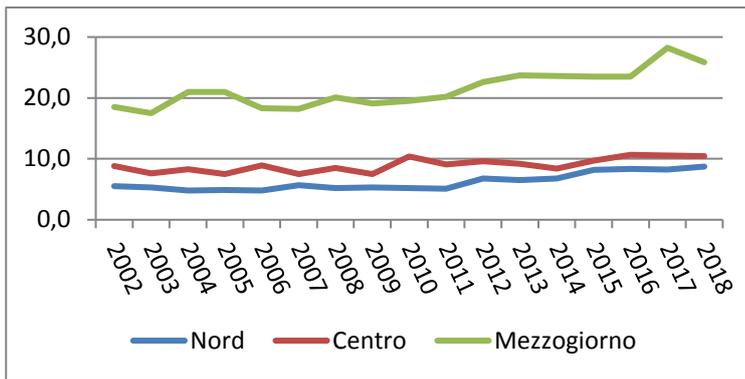
### Proposte dell'Unione Sindacale di Base

L'Italia è un paese in cui le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza, delle opportunità di autodeterminazione, di una buona qualità della vita dipendono da numerosi fattori: il genere, l'età, il livello di istruzione, il paese di origine. Questi fattori possono diventare un vero e proprio ostacolo alla piena partecipazione alla vita economica e sociale del paese a seconda del luogo in cui si risiede: nascere e vivere al Sud rende i cittadini più disuguali, più lontani dai diritti e dai servizi. Permane in Italia una disuguaglianza territoriale che penalizza, senza soluzione di continuità con il passato, i cittadini che abitano le regioni del Mezzogiorno.

I dati Istat (BES 2018) confermano queste distanze in riferimento a tutti i domini considerati dagli indicatori, ivi compresa la speranza di vita: al Sud si muore prima che la Nord. E la profonda frammentazione fra le aree del Nord, del Centro e del Sud che caratterizza il contesto italiano va da anni costantemente aggravandosi. In maniera difficilmente sorprendente, una considerevole accelerazione di questo fenomeno si è avuta in corrispondenza dello scoppio della crisi globale del 2009, che si è poi protratta nel caso italiano con la crisi del 2011. Anche solo soffermandoci sull'evoluzione del tasso di disoccupazione e l'incidenza della povertà nelle tre macro aree geografiche, si comprende l'acuirsi di queste fratture che separano e condannano il sud al sottosviluppo:



**Figura 1** – Tasso di disoccupazione percentuale per macro-aree geografiche, Italia (2000-2018). *Fonte:* Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.



**Figura 2** – Indice di povertà regionale, persone che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale), Italia (2002-2018). *Fonte:* Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

La disponibilità di servizi sociali volti a migliorare le condizioni di vita della popolazione, a sostenere le fasce più deboli, assume un ruolo strategico nell’attuale contesto economico, sociale e demografico del nostro Paese. La crisi economica ha accentuato i rischi di caduta nella spirale della povertà ed esclusione sociale proprio in quei contesti territoriali, dove i forti vincoli di bilanci hanno reso i Comuni incapaci di fornire risposte adeguate ai bisogni della popolazione a maggiore rischio. L’offerta dei servizi socio-assistenziali è infatti segnata da ampi e gravi differenziali territoriali al punto che è più debole proprio dove è maggiore la povertà e la vulnerabilità della popolazione. Basti pensare che a livello regionale la spesa pro-capite per i servizi socio-assistenziali passa dai **22 euro** della Calabria ai **517 euro** della Provincia Autonoma di Bolzano. A livello di ripartizione è molto evidente lo svantaggio del Sud, dove risiede il 23% della popolazione complessiva e viene impiegato solo il 10% delle risorse spese in un anno per i servizi socio-assistenziali. Le differenze tra le aree geografiche in termini di spesa e disponibilità di servizi sono riconducibili in gran parte al quadro delle risorse direttamente disponibili sul territorio, secondo un modello che vede l’offerta assistenziale più legata alla ricchezza prodotta che ai bisogni assistenziali, riducendo così le potenzialità perequative del welfare locale (Istat: la spesa dei comuni per i servizi sociali, anno 2016).

Non basta. Povertà e disoccupazione spingono i processi migratori della popolazione meridionale alla ricerca di lavoro e nuove opportunità di vita, determinando l’espandersi dei processi di spopolamento in tutto il territorio del mezzogiorno: si prevede una perdita di altri 5 milioni di persone nei prossimi 45 anni (da 20 milioni attuali a 15). I meridionali che emigrano sono soprattutto giovani, portano con sé competenze e rappresentano una risorsa anche per il Nord. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 183 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati; il 16% circa si sono trasferiti all’estero. Quasi 800 mila di essi non sono tornati più nel Mezzogiorno. Ma l’emigrazione meridionale è evidentemente l’esito di un impoverimento di questa area del paese in termini di sviluppo nelle sue diverse accezioni e, dunque, di deterioramento degli investimenti sia in infrastrutture fisiche come ad esempio quelle per la

mobilità: reti stradali, ferroviarie<sup>1</sup> ecc. sia quelle sociali (ospedali, scuole, università, nidi ecc). E nonostante dal 2015 al 2017 gli investimenti nel Mezzogiorno siano cresciuti (4,5% nel 2015, 2% nel 2016; 3,9% nel 2017) ciò è avvenuto dopo un decennio post-crisi che ha toccato molto più il Mezzogiorno rispetto al Nord: rispetto ai livelli pre-crisi, gli investimenti fissi lordi sono nel Mezzogiorno cumulativamente inferiori del -31,6%, a fronte di un -20% nel Centro-Nord.

La lieve ripresa degli investimenti privati (2016/2017) non ha potuto sopperire al grave arretramento dello Stato in termini di investimenti fissi.

In questo contesto segnato da differenziali tra nord e sud d'Italia, si inserisce **il progetto di autonomia regionale differenziata**, destinato ad accrescere tali divari anziché sanarli. USB è fortemente contraria all'attuazione di questo istituto poiché incentiverebbe un ulteriore arretramento dello Stato dall'economia, la contrazione delle entrate fiscali e un ulteriore indebolimento dei servizi pubblici che alimenterebbe ulteriori disuguaglianze. Non basta. E' contraria perché questo progetto è in totale contrasto con ciò che è richiesto nelle aree economicamente depresse, ovvero un pesante intervento dello Stato, anche in deficit, per il sostegno alla domanda aggregata e dunque al reddito di tali aree.

La nostra contrarietà è fortemente motivata dagli effetti nefasti della regionalizzazione già messa in atto nel settore della Sanità, del sistema di ripartizione del fondo per le Università e in un ultimo dal Federalismo Fiscale.

La mancata applicazione del target perequativo e i criteri basati sulla spesa storica, la non individuazione dei livelli minimi di prestazione, hanno ampliato le disuguaglianze tra nord e sud del paese. Ricordiamo che l'Italia è l'unico paese dell'Ue in cui il processo di unificazione ha acuito queste differenze tra territori, invece di mitigarle.

Solo con l'introduzione del Federalismo Fiscale, tra il 2012 e 2016 gli enti locali meridionali hanno visto una mancato gettito di circa 60 miliardi di euro annui causato dalla mancata applicazione del target perequativo.

In quest'ottica andrebbe messo al centro del dibattito pubblico, piuttosto che lo slogan vuoto del residuo fiscale (un'invenzione palesemente incostituzionale), il ragionamento attorno ad una forma di risarcimento per le popolazioni meridionali, dovuto ai mancati trasferimenti pubblici di risorse che invece spettavano costituzionalmente a quei territori.

In contrasto con esigenze redistributive ed espansive della spesa pubblica, dunque, ma in ossequio a quegli strati sociali che rappresentano lo zoccolo duro della Lega al nord: la grande e media borghesia, sostenitori della riduzione del prelievo fiscale e, se investimenti pubblici devono esserci, che siano localizzati nelle regioni dove esse operano. Insomma, se le regioni riuscissero a trattenere gran parte del proprio gettito e le funzioni (tra cui istruzione, sanità, ambiente e molte

---

<sup>1</sup> Secondo il Rapporto di Legambiente "pendolaria 2015", la rete italiana per i treni veloci si sviluppa su 1.350 Km di binari e quelli al Sud sono solo il 13,3%. La dotazione di infrastrutture ferroviarie tra il 1990 e il 2015 è aumentata del 35,1% nei Paesi Ue, mentre in Italia si è contratta del 13%, con una riduzione del 27,7% nel Mezzogiorno.

altre) citate riuscissero sempre di più a essere decentrate, è chiaro che i cittadini delle regioni più ricche potranno godere di servizi migliori rispetto ai cittadini di quelle economicamente svantaggiate. E su tutto questo incombe anche la reazionaria proposta delle “gabbie salariali” eliminate nel 1972 grazie all’avanzata delle lotte operaie di quegli anni.

Un fenomeno non nuovo, certo, ma che andrà ad accentuarsi in misura sempre maggiore, anche ‘grazie’ ai trattati europei, che impongono vincoli stringenti sia per quel che riguarda la spesa pubblica in deficit, sia per quel che riguarda gli ambiti di intervento a sostegno di determinati territori (politica industriale, creazione di posti di lavoro, realizzazione delle infrastrutture necessarie).

## Le proposte USB

Le nostre proposte vanno evidentemente nella direzione opposta tracciata dall’autonomia differenziata e discendono da quanto brevemente illustrato. E’ necessario un investimento pubblico in queste aree del paese a partire dalle infrastrutture per la mobilità: reti ferroviarie, porti, autostrade del mare, trasporto pubblico urbano.

Non è possibile pensare che l'unica ricetta per il Sud, dalla fine della Cassa per il Mezzogiorno unico momento della storia d'Italia in cui il divario Nord/Sud è diminuito, sia la riduzione della tassazione per le aziende private.

Ai cittadini meridionali va garantito innanzitutto il diritto alla permanenza nei territori in cui si nasce. Siamo di fronte ad un ‘emergenza spopolamento’, che colpisce in particolare le aree interne, che ha riportato i livelli di emigrazione paragonabili solo alla seconda metà del secolo scorso. Senza un investimento pubblico in settori strategici, come il Welfare e le infrastrutture, sarà difficile motivare le persone a restare nei propri territori o attrarre nuovi investimenti, che non siano solo speculativi, al sud.

Per questo è necessario intervenire celermente su:

**Lavoro:** piano per allargare la capacità assunzionali degli enti locali, in deroga al patto di stabilità. Clausola del 34% degli investimenti in conto capitali per la PA destinati al Mezzogiorno, da investire in opere utili e messa in sicurezza del territorio, con l'introduzione di una clausola sociale che tuteli l'inserimento di lavoratori meridionali nei futuri appalti.

Nel suo rapporto redatto nel 150° anniversario dell'unità d'Italia (2011) la Svimez ha sostenuto che se in quel dato momento si fosse applicata la clausola del 34%, contrariamente a quanto fatto fino ad allora dove le risorse per le regione del sud non hanno superato il 26% nonostante i meridionali siano il 35% della popolazione nazionale, ci sarebbero voluto 450 anni per colmare il divario nord-sud. Dal 2011 ad oggi nulla è stato fatto e la situazione ha continuato ad aggravarsi, questi dati da soli motiverebbero l'urgenza dell'istituzione della clausola del 34% .

**Ambiente:** investimenti massicci nel risanamento ambientale anche urbano Puglia Campania

Calabria terre di sversamenti di rifiuti tossici industriali, per risorse idrogeologiche e cura del territorio. In particolare in Campania e in Calabria la mancata cura del territorio e i cambiamenti climatici stanno mettendo a rischio la tenuta dei paesi delle aree interne. Oltre il 60% dei comuni è a rischio idrogeologico, se non si intervenisse con celerità si espongono a rischi molto seri migliaia di vite umane; le tragedie degli ultimi anni sono campanelli d'allarme che è impossibile non cogliere.

**Valorizzazione beni ambientali** culturali e storici di cui tutto il Sud è ricco, con stimolazione del turismo anche ecosostenibile. Siamo fortemente preoccupati dalla voracità con cui l'industria del turismo si sta mostrando in alcune zone del sud del paese. La disoccupazione e la marginalità sociale rendono fortemente ricattabile le popolazioni meridionali rispetto all'arrivo dei capitali esteri e italiani che cercano un business rapido senza tenere conto della tutela del territorio e dei diritti dei suoi abitanti.

La turisticizzazione selvaggia ha già mostrato i suoi effetti nefasti in città di rilievo internazionale come Venezia, Barcellona ecc. espellendo da questi centri le fasce sociali più deboli, trasformando le città in vetrine senz'anima, mantenendo i profitti nelle mani di pochi, spesso privatizzando intere aree urbane.

**Reti energetiche** all'insegna del risparmio energetico e promozione delle fonti rinnovabili, sostegno e promozione di una gestione dei rifiuti premiale all'insegna della raccolta differenziata spinta.

Accanto a tutto ciò, riteniamo fondamentale investire anche su quelle infrastrutture sociali che oltre a migliorare la qualità della vita dei cittadini creano al contempo nuova occupazione e di qualità. Tra queste ne segnaliamo alcune:

**Scuole:** ristrutturazioni, efficientamento energetico e rilancio edilizia scolastica, incremento degli insegnanti anche di sostegno e di classe, diminuzione del numero degli alunni per classe, aumento degli organici per mobilità e stabilizzazioni attraverso la trasformazione dell'organico di fatto in diritto, piano di immissione in ruolo per il personale ATA e assunzione degli EX LSU/ATA, al fine di garantire la copertura del reale fabbisogno delle scuole. Interventi volti a ridurre l'annosa questione della dispersione scolastica.

Obiettivo tempo pieno in tutte le scuole entro il 2020, ricordiamo che la media nel centro-nord è del 74%, elemento che non solo andrebbe a sostenere le famiglie nella gestione dei minori ma alleggerirebbe economicamente i nuclei familiari in cui entrambi i genitori lavorano. Senza dimenticare che questo tipo di intervento risponderebbe all'emergenza criminalità minorile, fenomeno che in particolare al sud negli ultimi anni non fa che aumentare in maniera preoccupante.

Nei quartieri periferici delle grandi città del sud, come Napoli, Catania, Palermo, il tempo pieno

sarebbe un elemento di civiltà e di contrasto alla criminalità organizzata che sempre più attecchisce sulle fasce più giovani della popolazione.

**Trasporti:** reti ferroviarie moderne, porti, potenziamento del trasporto pubblico urbano. Rafforzamento della rete delle autostrade del mare tra i porti del Sud e il completamento di alcune linee ferroviarie strategiche come la Napoli-Bari o la Bari-Brindisi-Taranto.

**Sociale:** incremento di asili pubblici gratuiti e di scuole per l'infanzia, investimenti pubblici per le infrastrutture sociali a partire dai nidi; incremento dei servizi socio-assistenziali per le famiglie fragili (povertà assoluta e relativa), gli anziani, i disabili, i minori a rischio di povertà educativa, le famiglie in emergenza abitativa. Interventi volti a favorire l'apertura dei centri antiviolenza a favore delle donne e dei bambini vittime di violenza domestica.

**Sanità:** investimenti pubblici nel sistema sanitario pubblico, sia in un'ottica di ristrutturazione sia di ampliamento dell'offerta dei servizi sanitari. Incremento dei posti-letto, del personale medico e di quello sanitario e loro inquadramento nel comparto pubblico. Interventi capaci di frenare l'emigrazione sanitaria verso altre regioni, ristrutturazione ed ampliamento offerta sanitaria pubblica in tutti i sensi.

Rivedere i criteri di assegnazione delle risorse, che ancora tengono conto della spesa storica o di criteri che penalizzano le Regioni meridionali, dove l'aspettativa di vita è più bassa di quella delle regioni del centro-nord.

Non a caso in questi ultimi anni quasi tutte le sanità delle regioni meridionali risultato commissariate, c'è sicuramente un elemento di malagestione da parte dei governatori, però questo non può giustificare i tagli lineari alla spesa e l'aumento della pressione fiscale (in Calabria è la più alta d'Italia) che si riversano sui cittadini delle stesse regioni. Il paradosso è che questi si trovino a pagare per gli errori della malapolitica i costi altissimi del risanamento, senza che venga garantito un adeguato diritto alla salute. Spesso questo fenomeno genera ulteriore emigrazione, in questo caso sanitaria, a discapito dei ceti più poveri che non possono sostenerne i costi.

**Impianti sportivi** pubblici e gratuiti a partire dai quartieri più degradati e disagiati delle grandi aree metropolitane capaci di attrarre i giovani fin dall'età scolare e sottrarli alla cultura della strada e della criminalità.

Infine e non da ultimo, chiediamo una ri-definizione della *governance* dei Fondi strutturali poiché è inaccettabile che a fronte delle ingenti risorse economiche disponibili, le regioni del mezzogiorno continuino ad avere incapacità di spesa di quelle risorse che i cittadini stessi hanno contribuito ad alimentare. Così come è evidente che la famosa Agenzia per la Coesione Territoriale, di *montiana memoria* abbia inesorabilmente fallito nella sua missione, visto che quel suo "accompagnamento" ai territori (concentrato nelle regioni del sud), volto a migliorare la loro capacità di spesa, non ha sortito alcun effetto. Al riguardo, chiediamo che vengano previste forme di controllo sull'operato

**Unione Sindacale di Base**

Via dell'Aeroporto – 00175- Roma / tel 06 59640004 - fax 06 54070448

Mail [usb@usb.it](mailto:usb@usb.it) pec [usbnazionale@pec.usb.it](mailto:usbnazionale@pec.usb.it)

[www.usb.it](http://www.usb.it)

delle amministrazioni pubbliche regionali da parte dei cittadini e pretendiamo che Regioni e Ministeri mettano in campo corsi gratuiti di formazione di progettazione e gestione di progetti a valere sui fondi strutturali a favore di singoli cittadini, associazioni e piccole imprese, con particolare attenzione ai giovani. L'offerta di questi corsi oggi è prevalentemente privata ed ovviamente inaccessibile a coloro che non hanno risorse economiche per investire nella propria formazione.

Roma, 1 agosto 2019

Unione Sindacale di Base

**Unione Sindacale di Base**

Via dell'Aeroporto – 00175- Roma / tel 06 59640004 - fax 06 54070448

Mail [usb@usb.it](mailto:usb@usb.it) pec [usbnazionale@pec.usb.it](mailto:usbnazionale@pec.usb.it)

[www.usb.it](http://www.usb.it)